

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Chiesa parrocchiale di Castelleone
9 dicembre 2016**

**Esequie di
don Mario Bergami**



Spiritualizzato dalla sofferenza e dall'amore

Siamo in cammino verso il Natale, non solo noi, ma anche don Mario, come e più di noi. Il Natale, infatti, ci ripropone il mistero, l'avvenimento del Verbo eterno di Dio che si fa carne. E la vita cristiana, a maggior ragione quella di un sacerdote, è proprio questo dialogo con Dio che si fa carne.

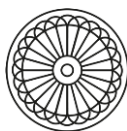
Siamo qui, attorno alle spoglie fisiche, stretti ancora di più all'anima immortale di don Mario, perché abbiamo creduto alla Parola di Dio che oggi ci rivela ulteriormente che cosa è stata la sua vita, che cos'è la sua morte, cos'è e cosa sarà la sua eternità: un dialogo con il Padre.

Un dialogo nel quale c'è spazio per dar voce a lui: i familiari, i compagni di Seminario, i concittadini, chi l'ha conosciuto e amato, possono dar voce a lui più e meglio di me. E c'è spazio per dar voce al Signore e a come gli si è fatto vicino. Le letture che abbiamo ascoltato ci mettono le parole giuste sulle labbra e nel cuore, come se svelassero alcuni fili del tessuto di questa storia umana e sacerdotale.

Chi è, infatti, che dice: «*Ascoltatemi, il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome*»? Nella pagina del profeta Isaia (49, 1-6) si parla di un personaggio misterioso, un servo di Dio, figura del Messia. Si dirà anche quanto questo servo soffrirà per compiere la volontà di Dio ed essere strumento di salvezza; non perché Dio voglia far soffrire, ma perché la storia umana è fatta di così tanta fragilità, che solo un Dio che l'abbraccia, la condivide e la trasforma, può essere un Dio che salva. È vero per don Mario, ma anche per ciascuno di noi: siamo stati chiamati da sempre alla vita, e Dio che è il Signore della vita non la toglie.

Perché non facciamo un regalo a don Mario? A lui che ha predicato il Vangelo e che si è reso conto che non sempre esso è capito, accolto, condiviso fino in fondo! Perché non facciamo il proposito di non dire più: «Il Signore mi ha tolto qualcuno»? Il Signore aspetta tutti, accoglie tutti, custodisce tutti! Lui è la sorgente sicura dell'esistenza: noi non siamo qui per caso, per sbaglio, ma per una volontà buona che ci ha chiamato per nome, uno per uno! Per questo, la nostra vita è un traguardo sicuro: non c'è il nulla o il buio. Chi è uscito dal tunnel della morte, a volte racconta di una grande luce... ma a noi basta il Vangelo. Ci basta ascoltare nel profondo il nostro bisogno di essere amati e sentire che viene da Dio, perché Dio è amore, e l'amore che possiamo aver assaporato in vita è niente in confronto all'amore eterno che ci aspetta.

In questa prospettiva, don Mario può dire: «*Mi ha nascosto all'ombra della sua mano, ho faticato, ma cosa è rimasto?*». Dovrei ricordare le tappe nel suo ministero: ha collaborato nelle parrocchie, come



nell'amministrazione della diocesi e del santuario di Caravaggio. Certamente l'immagine che ora più conserviamo nel cuore – l'unica che ho conosciuto io in questo anno – è quella del suo "sacerdozio a rotelle", un sacerdozio altrettanto vero ed efficace. Pur avendo bisogno di aiuto, lottando per la sua autonomia, partecipando il più possibile alla vita della diocesi e della comunità, anche lui ha sperimentato il limite.

«Per nulla e invano ho consumato le mie forze! - È una tentazione fare bilanci - ma la ricompensa è presso il mio Dio». Ha conservato la fede. Anche quando sono venute un po' meno le facoltà dell'intelligenza, la chiarezza, la serenità, non si è incrinato questo rapporto profondo che lo legava al Signore, per questo il Signore gli risponde, nel dialogo che adesso giunge a compimento nel mistero del loro incontro: *«È troppo poco che tu sia mi servo laggiù, è troppo poco che tu faccia il prete a piedi o a rotelle, giovane o esperto, per le comunità che hai incontrato, io ti renderò luce delle nazioni».* Là dove adesso si trova la sua anima, il suo sacerdozio si unisce totalmente a quello del Signore, e si mette a servizio nella comunione dei santi - quelli del Cielo, come anche i piccoli della terra - del grande progetto di salvezza che Dio porta avanti nella storia.

Così si attua anche la scena del Vangelo (Lc 12, 35-40) in cui Gesù dice ai discepoli di essere *sempre pronti*. Che significa essere pronti per l'incontro con Lui? Oggi va di moda, secondo la sensibilità umana attuale, augurarsi una morte improvvisa; una volta, invece, si pregava il Signore di liberare l'uomo dalla morte fulminea affinché potesse prepararsi all'incontro definitivo con Dio. Che significa essere pronti? Aver scritto il testamento, aver messo in ordine gli affetti, essersi confessati? Sono cose buone, importanti, ma ancora di più essere pronti significa voler bene, voler bene a Lui, in mezzo agli altri. Significa desiderare di incontrare gli altri, in quella lotta continua tra il bisogno e il fastidio degli altri.

Credo che questi ultimi anni di vita abbiano allenato don Mario ad attendere. Ad attendere quando chiamava, ad attendere il tempo che passava, in situazioni che rallentano il ritmo dei pensieri e delle cose e approfondiscono il cuore. Noi che siamo frenetici siamo molto meno protagonisti della nostra vita: lui ha assaporato ogni istante, a costo di sentirne l'amaro. Eppure è stato pronto a riaccendere continuamente la lampada, distinguendo tra chi attende un ladro e ne ha paura, e chi attende uno sposo e ne è felice.

Grazie, don Mario, per tutto quello che sei stato, per le cose che hai fatto e anche per quelle che avresti potuto fare e non hai fatto. Grazie per aver accettato di consegnarti nel dolore e nell'umiltà alla presenza del Padre, alla certezza di essere amato in Cristo, alla forza dello Spirito.

Ora, questo Spirito ci fa sentire quanto sei vivo, quanto sei stato spiritualizzato progressivamente dalla sofferenza e dall'amore. Noi proseguiamo il cammino che anche tu hai tracciato, quel cammino verso la nascita eterna che non è solo il Bambino del presepio, ma il vero destino, la vera bellezza della vita di tutti noi.

